

GLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE REGIONALE ALLA PROVA DELL'AGENDA ONU 2030

Antonio DAL BIANCO¹, Giorgio CAMPILONGO²

SOMMARIO

L'attuazione dell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile richiede uno sforzo condiviso da parte dei governi statali e regionali per poter assicurare una implementazione organica e funzionale al raggiungimento dei target previsti nei singoli GOAL. Le Regioni sono chiamate a contribuire alla realizzazione della strategia nazionale di sviluppo sostenibile promuovendo a loro volta delle strategie nei rispettivi territori che saranno costruite con il rilevante apporto degli stakeholder. Tuttavia il contributo delle Regioni potrebbe essere più incisivo se i principi della sostenibilità fossero previsti negli strumenti di programmazione regionali e ancorati quindi al ciclo della programmazione finanziaria, nonché alla struttura del bilancio regionale. Il presente paper intende, sulla scorta dell'esperienza maturata da PoliS-Lombardia nella realizzazione dei documenti di programmazione e rendicontazione regionale (Documento politico programmatico, Programma regionale di sviluppo, Relazione di fine legislatura) e del Rapporto Lombardia, offrire un contributo applicativo per individuare possibili modalità di raccordo tra gli strumenti di programmazione regionale sia di livello strategico (Programma regionale di Sviluppo) che operativo (Documento di economia e finanza regionale, Piano degli indicatori e dei risultati attesi del bilancio) e gli obiettivi e strumenti di monitoraggio dell'Agenda ONU 2030 a livello territoriale. Solo con una "contaminazione dei documenti di programmazione" con gli obiettivi e i target dell'Agenda 2030 è infatti possibile poter orientare efficacemente le politiche regionali all'attuazione dello sviluppo sostenibile.

¹ PoliS-Lombardia, Via Taramelli, 12, 20124, Milano, e-mail: antonio.dal.bianco@polis.lombardia.it (corresponding author).

² PoliS-Lombardia, Via Taramelli, 12, 20124, Milano, e-mail: giorgio.campilongo@polis.lombardia.it;

Introduzione

Il programma regionale di sviluppo di Regione Lombardia approvato dal Consiglio regionale il 10 luglio 2018 è corredato da un allegato “Principali indicatori di sviluppo sostenibile Agenda ONU 2030” non previsto sulla legge regionale della programmazione³. L’allegato frutto di un percorso di riflessione all’interno dell’amministrazione regionale (Consiglio e Giunta) è un tentativo concreto di recepire all’interno degli strumenti di programmazione di Regione Lombardia gli obiettivi e i target previsti dall’Agenda ONU 2030, che si caratterizzano per il carattere di trasversalità rispetto all’articolazione delle politiche di intervento della Giunta regionale a loro volta raccordate alla struttura per Missioni e Programmi del bilancio.

L’approdo a tale soluzione che considera gli indicatori Agenda 2030 all’interno dei documenti di programmazione regionale, ma al tempo stesso non li integra nel ciclo di programmazione e bilancio della XI Legislatura, nasce dalla sintesi di due esigenze: quella di mantenere la coerenza interna tra programmazione strategica, programmazione finanziaria e valutazione del ciclo delle performance che è uno dei cardini e della maggiori novità introdotte in Lombardia con l’armonizzazione dei bilanci, e la volontà da parte della Giunta e del Consiglio di cimentarsi con alcune delle sfide che i 17 obiettivi e i 169 target pongono ai policy maker, percepite come un terreno di sperimentazione per innovare le politiche regionali e riconquistare uno spazio di autonomia su temi che travalicano il ciclo politico.

L’inserimento di questo allegato va dunque salutata come un piccolo fondamentale passaggio culturale nell’attuazione a livello territoriale degli obiettivi dell’Agenda 2030, un anticipo di quella che potrebbe essere la declinazione a livello regionale della strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, il documento con il quale il nostro Paese intende attuare i 17 GOAL sulla sostenibilità.

D’altra parte occorre riconoscere che questo passaggio è frutto del caso. L’amministrazione regionale ha portato avanti una costante manutenzione e rivisitazione del processo di programmazione, aderendo fin dal principio alla sperimentazione sull’armonizzazione dei bilanci, e cercando di integrare strettamente la vista sulle risorse con quella sulle policy con l’obiettivo di aumentare la accountability dell’azione dell’amministrazione. E’ comprensibile quindi che si sia seguita una strada che releghi gli indicatori dell’Agenda 2030 a un monitoraggio del PRS più formale che sostanziale, un cruscotto ad uso informativo che potrebbe aiutare a orientare le scelte del Consiglio regionale nei momenti di verifica annuale dello stato di avanzamento del PRS.

In questo contributo verranno fornite alcune riflessioni sul collegamento tra attuazione dell’Agenda 2030 a livello territoriale e programmazione regionale a partire dall’esperienza in corso in Regione Lombardia. Il contributo è organizzato come segue: nel primo paragrafo vengono presentati in sintesi i contenuti dell’Agenda 2030, nel secondo lo stato di attuazione nel nostro Paese, nel terzo paragrafo viene analizzato il raccordo tra Agenda 2030 e programmazione regionale, nel quarto paragrafo viene presentata l’esperienza di Regione Lombardia, l’ultimo paragrafo riporta alcune indicazioni operative per l’implementazione di una maggiore sinergia tra programmazione regionale e SDGs.

1. Agenda ONU 2030

L’Agenda ONU 2030 ha visto la luce il 25 settembre del 2015, quando l’Assemblea Generale dell’ONU ha approvato l’Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile. L’Agenda è costituita da 17 goals, che in sintesi riguardano rispettivamente:

- 1: sconfiggere la povertà;

³ Legge regionale 34/1978 “Norme sulle procedure della programmazione, sul bilancio e sulla contabilità della regione”

- 2: sconfiggere la fame;
- 3: salute e benessere;
- 4: istruzione di qualità;
- 5: parità di genere;
- 6: acque pulite e servizi igienico-sanitari;
- 7: energia pulita e accessibile;
- 8: lavoro dignitoso e crescita economica;
- 9: imprese, innovazione e infrastrutture;
- 10: ridurre le disuguaglianze;
- 11: città e comunità sostenibili;
- 12: consumo e produzione responsabili;
- 13: lotta al cambiamento climatico;
- 14: vita sott'acqua;
- 15: vita sulla terra;
- 16: pace, giustizia e istituzioni solide;
- 17: partnership per gli obiettivi.

L'Agenda delle Nazioni Unite per il 2030 ha l'ambizione di raggiungere importanti obiettivi di sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale coinvolgendo tutti i governi nazionali e locali per il loro perseguimento (Sachs, 2016). Benché il raggiungimento o il rispetto degli impegni non sia vincolante per gli Stati, l'adesione al rispetto degli impegni sui target inseriti nell'Agenda, che in alcuni casi sono espressi da valori misurabili, potrebbe avere dei riflessi anche sulle agende politiche nazionali, sia in termini di priorità in ordine agli interventi già previsti, sia in termini di definizione di nuove politiche (Bandera, Dal Bianco, 2017).

L'Agenda 2030 introduce una sostanziale novità di metodo rispetto ai Millennium Development Goals. Questa valenza è riscontrabile nel fatto che l'Agenda 2030 richiede una stretta cooperazione a livello internazionale, la quale si avvale della partecipazione attiva di tutti i Governi delle Nazioni interessate, invitati a produrre e attuare strategie nazionali per l'implementazione della stessa e di un sistema di indicatori di monitoraggio proposto dall'*Inter Agency Expert Group on SDGs* che, a marzo 2017, ha sottoposto all'attenzione della Commissione Statistica delle Nazioni Unite (UNSC) una lista di 244 indicatori ufficiali per il monitoraggio dei 169 target alcuni dei quali identificano dei traguardi ben precisi da raggiungere entro il 2030.

Gli obiettivi della nuova strategia sono stati estesi rispetto ai Millennium Development Goals per includere le nuove sfide, come il surriscaldamento globale e la crescita delle disuguaglianze che riguarda anche i Paesi sviluppati. Un posto centrale nell'Agenda 2030 è occupato dal tema della qualità delle istituzioni, condizione indispensabile per poter rendere efficace gli enunciati strategici sullo sviluppo sostenibile.

In generale l'adozione dell'Agenda ONU 2030 pone ai governi diverse sfide. Probabilmente la principale è di tipo culturale ed è collegata al superamento della centralità nella programmazione economica del Prodotto interno lordo (PIL) come indicatore obiettivo che condiziona le scelte delle misure da adottare (Fioramonti, 2017) e in alcuni casi orienta i Paesi verso modelli di sviluppo che rischiano di non essere sostenibili. Il superamento del PIL come indicatore di benessere, che ha già riscosso ampio consenso tra autorevoli economisti (Jackson, 2017), non sembra aver trovato adeguata rappresentazione a livello politico, né tantomeno nei documenti di indirizzo della politica economica dei Governi. In effetti, senza voler focalizzare l'attenzione sul rapporto tra crescita economica e sviluppo, l'adozione dell'Agenda 2030 richiede un cambio di paradigma significativo nel modo di guardare alla crescita, che non tutti gli attori sono disposti

ad accettare perché mette in discussione prassi di produzione e di consumo consolidati, oltre probabilmente lo stesso funzionamento dei mercati. Andando oltre l'aspetto simbolico e politico/strategico che sottende l'adozione dell'Agenda ONU 2030, che fa tesoro del rilevante lavoro scientifico del Rapporto del Club di Roma *The Limits to Growth*⁴, occorre riconoscere che i Goal e i target sottesi hanno rilevanti implicazioni sul piano attuativo perché obbligano i governi nazionali a misurarsi su diversi ambiti di intervento, che si dovrebbero tradurre in strategie operative e azioni, non sempre in linea con gli strumenti di programmazione già in vigore (Sachs et al., 2018).

2. L'attuazione dell'Agenda ONU in Italia

L'Italia ha avviato il percorso di azione della Agenda 2030 lo scorso anno con l'approvazione da parte del CIPE il 22 dicembre 2017 della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, che nelle intenzioni del governo italiano definisce le linee direttrici delle politiche economiche, sociali e ambientali finalizzate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030. La struttura della SNSvS⁵ è basata sulle cosiddette "5P" dello sviluppo sostenibile: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership, che corrispondono a macro ambiti di intervento. Il percorso di adozione della Strategia nazionale è stato caratterizzato dalla consultazione degli stakeholder e dal passaggio da un documento concepito per essere il baricentro delle politiche incentrate soprattutto sull'ambiente, e governato dal Ministero competente, ad un documento trasversale che riflette i 17 GOAL dell'Agenda ONU. Con la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile è stata introdotta una auspicabile innovazione in termini di governance, con il passaggio del coordinamento delle azioni alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Asvis, 2017). L'adozione di questo documento dovrebbe contribuire a diffondere la consapevolezza non solo nella compagine governativa ma anche nella società civile dell'urgenza delle azioni da intraprendere per rendere più sostenibile il modello di sviluppo del nostro Paese. Molte analisi di posizionamento (Asvis, 2018; OECD, 2017) evidenziano come l'Italia sia in ritardo rispetto ad altri Paesi avanzati sul raggiungimento dei target.

L'attuazione della Strategia è operata in maniera sinergica con il Programma Nazionale di Riforma (PNR), come previsto dalla Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 16 marzo 2018⁶. Il coordinamento dell'attuazione della Strategia nazionale per lo Sviluppo sostenibile è affidata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri presso la quale è istituita la «Commissione nazionale per lo sviluppo sostenibile» presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da un suo delegato, e composta da ciascun Ministro, dal Presidente della Conferenza delle Regioni, dal Presidente dell'Unione delle province d'Italia e dal Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, o da loro delegati. La Commissione nazionale ha il compito di redigere una relazione annuale sullo stato di attuazione della Strategia che viene demandata ai Ministeri competenti. La governance della Strategia tracciata nella Direttiva apre al ruolo dei governi regionali chiamati a loro volta a collaborare all'attuazione delle azioni previste nell'ambito delle rispettive competenze.

Tale ruolo era già previsto dal decreto legislativo 152/2006 e ssmm nel quale si prevede che «Entro dodici mesi dalla delibera di aggiornamento della strategia nazionale, le regioni si dotano, attraverso adeguati processi informativi e partecipativi, senza oneri aggiuntivi a carico dei bilanci regionali, di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale. Le strategie regionali indicano insieme al contributo della regione agli obiettivi nazionali, la strumentazione, le priorità, le azioni che si intendono intraprendere. In attuazione di questa norma quindi le Regioni dovranno a loro volta definire un documento strategico,

⁴ Il rapporto è stato realizzato da un gruppo di ricercatori del MIT.

⁵ Il testo è consultabile al seguente link

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf

⁶ Indirizzi per l'attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile - pubblicata in Gazzetta ufficiale del

coordinato con la Strategia nazionale e con i documenti programmatici regionali, nonché approntare opportuni strumenti di monitoraggio⁷.

Sugli strumenti di monitoraggio dei GOAL dell'Agenda ONU 2030, l'Italia ha fatto da tempo significativi progressi raccogliendo già a partire dal 2011 la sfida di sviluppare le misure alternative al PIL con il progetto BES (Riccardini, 2016). Il progetto BES ha definito un insieme di 129 indicatori suddivisi in 12 grandi domini di riferimento: "salute, istruzione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca e innovazione, qualità dei servizi". Gli indicatori del BES sono disaggregati a livello territoriale e regionale e si candidano a diventare strumenti di misurazione dell'Agenda 2030. Non a caso Istat ha già messo a punto un sistema di monitoraggio dell'Agenda 2030 a livello nazionale piuttosto articolato (Tagliacozzo et al., 2017).

La novità più rilevante tuttavia non riguarda il sistema di monitoraggio presentato da ISTAT, ma il riconoscimento normativo di alcuni indicatori di benessere equo e sostenibile (BES)

Gli indicatori BES, infatti, sono utilizzati per monitorare gli effetti delle politiche economiche del Governo sul benessere dei cittadini. Secondo quanto previsto dalla l. n. 163/2016, il Documento di Economia e Finanza deve includere un allegato con alcuni indicatori BES appositamente selezionati e la previsione della loro evoluzione nel triennio. Entro il 15 febbraio di ogni anno, il MEF deve predisporre una relazione con l'evoluzione degli indicatori sulla base degli effetti dei provvedimenti di legge. In sostanza viene promosso il passaggio da un uso "simbolico" degli indicatori di benessere ad un uso politico mirato alla valutazione generale dell'azione di governo (Upb, 2017).

In via sperimentale nel DEF del 2017 sono stati inseriti quattro indicatori: il reddito medio disponibile, un indice di diseguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni di CO₂ e di altri gas clima alteranti e nella relazione presentata a febbraio è stato dato conto dell'evoluzione prevista degli indicatori nel prossimo triennio tenendo conto delle misure di politica economica inserite nella legge di bilancio. Nel DEF 2018, l'analisi degli indicatori BES è stata ampliata a tutti gli indicatori selezionati dal Comitato BES, per i quali è stato fornito l'andamento nel periodo 2005-2017.

Si tratta di un'interessante novità non solo perché si supera la dimensione economico finanziaria del monitoraggio delle politiche pubbliche, ma anche perché con la scelta di prevedere l'andamento di alcuni indicatori sul triennio successivo, il documento programmatico offre l'opportunità al Governo e alla politica di confrontarsi con la prospettiva, seppur breve, di alcuni obiettivi di sostenibilità sociale e ambientale. I modelli previsivi elaborati dal MEF consentono di stimare quali potrebbero essere gli effetti delle politiche economiche adottate dal Governo sul benessere degli individui.

Con l'adozione di questi indicatori il MEF ha operato anche un'altra scelta che è destinata ad avere riflessi più articolati che potrebbero riguardare non solo la capacità di programmare le politiche nazionali in funzione di determinati indicatori di benessere, ma l'efficacia stessa degli interventi. Gli indicatori BES potrebbero a tendere rappresentare *in nuce* un primo livello di indicatori di outcome con cui valutare l'operato del Governo e quindi andare a comporre un sistema di controllo strategico, che a cascata potrebbe coinvolgere le articolazioni della pubblica amministrazione centrale e le amministrazioni pubbliche territoriali.

Questa previsione potrebbe essere rafforzata anche dal decreto legislativo 74/2017 "Modifiche al decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, in attuazione dell'articolo 17, comma 1, lettera r), della legge 7 agosto 2015, n. 124 con il quale all'interno del Piano delle performance dovrebbero essere indicati gli obiettivi generali, che identificano, in coerenza con le priorità delle politiche pubbliche nazionali nel quadro del programma di Governo le priorità strategiche delle pubbliche amministrazioni il cui raggiungimento è

⁷ Va sottolineato come le Regioni, tramite la Conferenza unificata e grazie al supporto della Tecnostruttura, abbiano cominciato già nel 2016 a misurarsi con i Goal dell'Agenda 2030. Nel documento Il Contributo che le Regioni e delle Province autonome al Programma Nazionale di Riforma 2018 le azioni e i Risultati attesi sono ricondotti agli obiettivi e ai target dell'Agenda 2030 in una logica di coerenza della programmazione regionale con il contesto globale.

condizione necessaria per l'erogazione degli incentivi al comparto. Si tratta di uno strumento che consentirebbe, se applicato agli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, di collegare il funzionamento della macchina amministrativa al raggiungimento dei target da parte delle PA, dando un forte impulso alla diffusione e alla declinazione concreta ai principi dello sviluppo sostenibile. Se nei Piani delle performance delle pubbliche amministrazioni si dovessero inserire obiettivi coerenti o simili a quelli dell'Agenda 2030, verrebbe realizzata una "perfetta cinghia di trasmissione" tra gli obiettivi di politica economica definiti nei documenti di programmazione nazionale, operativizzati dagli indicatori BES inseriti nel Programma Nazionale di Riforma, e gli obiettivi assegnati alle singole pubbliche amministrazioni, orientando il comportamento delle stesse all'attuazione dell'Agenda ONU.

La scelta del MEF di adottare gli indicatori BES all'interno del ciclo di programmazione economico finanziaria potrebbe avere importanti riflessi anche per la programmazione regionale, sia a livello di rendicontazione dell'andamento degli effetti delle politiche regionali sul territorio secondo il cruscotto di indicatori BES, sia come indicatori per il supporto al controllo strategico della programmazione regionale.

Una delle sfide che potrebbe raccogliere la programmazione regionale è proprio quella di dotarsi di strumenti di monitoraggio che guardano agli indicatori di benessere e di sostenibilità come possibili target dell'azione regionale. Le Regioni potrebbero infatti integrare gli indicatori di bilancio previsti dall'articolo 18-bis, del decreto legislativo n. 118 del 2011, con informazioni statistiche sul contesto territoriale che richiamino i target dell'Agenda ONU 2030, nei propri ambiti di competenza (Sanità, lavoro, formazione, etc).

Un freno all'adozione di questa proposta risiede nella scarsa conciliabilità tra l'orizzonte delle decisioni politiche e gli obiettivi posti dall'Agenda ONU 2030 che hanno un orizzonte di medio lungo periodo e che richiedono lungimiranza e coraggio alla classe politica (Giovannini, 2018). Per questo, e qui veniamo alla seconda possibile ricaduta sulla programmazione regionale, avrebbe senso adottare quanto prima un documento strategico regionale per lo sviluppo sostenibile, ipotesi è già prevista nell'ordinamento italiano dall'art. 34 del d.lgs. 152/2006. In altre parole è possibile già ipotizzare che l'adozione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile richieda alle Regioni di introdurre e prevedere strumenti di carattere strategico programmatico, affiancando quelli più noti della programmazione economica.

I riflessi sull'attività sulla programmazione regionale sono potenzialmente molteplici e spaziano dalla redazione di un documento strategico sullo sviluppo sostenibile, alla definizione e al monitoraggio degli indicatori a livello territoriale, fino all'inserimento nel ciclo di programmazione regionale (Programma regionale di sviluppo, DEFR etc) di riferimenti ai GOAL e ai target dell'Agenda 2030.

3. L'Agenda 2030: indicazioni per la programmazione regionale

Tutti gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 devono essere raggiunti a livello regionale e locale. Il cd processo di localizzazione dell'Agenda 2030 richiede quindi il coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali per articolare gli obiettivi al contesto locale, definire idonei strumenti di intervento e approntare strumenti di monitoraggio per verificare i progressi compiuti. La territorializzazione dell'Agenda ONU 2030 riguarda due aspetti: a) il contributo che gli enti locali possono dare al raggiungimento degli SDGs e b) il quadro di riferimento che gli SDGs possono offrire alle politiche regionali. Il ruolo delle regioni e dei governi locali è fondamentale perché sono responsabili dell'attuazione di misure e azioni che hanno impatto sulla sostenibilità economica, sociale e territoriale oltre che snodi fondamentali per diffondere i contenuti e aumentare il livello di consapevolezza sugli SDGs mediante un ampio coinvolgimento e ascolto delle comunità locali.

In generale, il processo di localizzazione degli SDGs sconta alcune difficoltà attuative che in linea di massima sono riconducibili alla difficoltà di adattare le priorità politiche e i documenti programmatici locali agli SDGs, alla necessità di formare e di sensibilizzare il personale sui contenuti dell'Agenda ONU e alla necessità di sviluppare capacità di monitoraggio e di raccolta dati (nrg4SD, 2018).

Le Regioni italiane sono in prima linea nell'attuazione dell'Agenda ONU a livello territoriale perchè alcuni target possono essere ricondotti alla competenza residuale delle Regioni e per molti altri le competenze sono concorrenti con quelle dello Stato e dell'Unione europea (Bandera et al., 2018). L'attenzione che i governi regionali hanno fin qui prestato all'Agenda 2030 è piuttosto marginale se misurata in termini di integrazione effettiva nel ciclo di programmazione delle politiche sul territorio. Al contempo si registra una certa attenzione sul tema della localizzazione dell'Agenda 2030 soprattutto in termini di analisi del posizionamento dei territori rispetto agli indicatori.

Una prima analisi della situazione regionale attraverso la lente dell'Agenda 2030 è stata compiuta anche dall'IPRES per la Puglia, attraverso una "lettura graficizzata" degli indicatori previsti dall'ISTAT per i 17 obiettivi (IPRES, 2017). La Regione Toscana ha invece avviato un percorso di declinazione dell'Agenda attraverso il toolbox "Localizing Agenda 2030", che indica come il programma d'azione dell'Agenda può essere declinato a livello locale. Iniziative specifiche sono state avviate anche in altri contesti regionali (Cavalli, 2018).

In particolare il processo di territorializzazione degli obiettivi è stato promosso e avviato in due regioni italiane: la Lombardia e la Basilicata. In Basilicata l'Università della Basilicata e la Fondazione Eni Enrico Mattei stanno sviluppando l'Agenda 2030 a livello regionale, un servizio per la programmazione regionale in senso ampio che prevede il coinvolgimento degli stakeholder e una struttura di governance che tiene in considerazione la condizione sociale, culturale e istituzionale locale (Feem, 2018).

Il Rapporto Lombardia realizzato da PoliS-Lombardia propone lo sviluppo sostenibile delineato dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030 come strumento di lettura e di possibile orientamento delle dinamiche di sviluppo sociale, economico, ambientale e istituzionale della Lombardia. Il Rapporto Lombardia ha la finalità di analizzare le trasformazioni del sistema regionale lombardo e individuare le politiche con le quali Regione Lombardia può contribuire al conseguimento degli obiettivi globali di sviluppo sostenibile sul proprio territorio. Il Rapporto Lombardia si propone come strumento di analisi di contesto a supporto delle scelte dei decisori pubblici e privati della Lombardia e, conformemente all'Agenda 2030, adotta un approccio intersettoriale teso ad assicurare coerenza tra le diverse politiche pubbliche. L'intuizione alla base della realizzazione del Rapporto è che la Lombardia possa contribuire in modo originale a una declinazione a livello locale di un (nuovo) modello di sviluppo sostenibile. Da tale punto di vista vanno ricordati la dimensione e il ruolo della Lombardia nel sistema delle regioni italiane, europee e mondiali, e quindi la sua possibile influenza su un processo virtuoso di diffusione dei principi guida di sostenibilità nelle strategie di programmazione. Declinare l'Agenda dello sviluppo sostenibile a un livello territoriale omogeneo quale può essere una regione permette, inoltre, di meglio approfondire il tema della inter-relazione tra i diversi obiettivi dell'Agenda.

Tutte le iniziative attuate a livello territoriale hanno contribuito a creare maggiore consapevolezza nelle comunità locali di appartenenza dell'importanza dello sviluppo sostenibile, dei risultati raggiunti e dei progressi da compiere. Il cambiamento culturale richiesto dall'adesione all'Agenda 2030 rispetto al modello di crescita attuale richiede infatti una robusta attività di divulgazione e sensibilizzazione nella speranza di poter avvicinare e responsabilizzare non solo le istituzioni pubbliche ma anche i cittadini e le imprese.

Uno degli aspetti che ha contraddistinto il Rapporto Lombardia è la finalità di arrivare a contaminare i policy maker regionale e quindi i documenti di programmazione con un attività di public engagement proseguita anche con l'avvio della XI legislatura (Cattaneo, Dal Bianco, 2018) nella convinzione che senza una adeguata traduzione in atti amministrativi degli SDGs, l'Agenda 2030 rischia di rimanere lettera morta, anche in presenza di previsioni normative cogenti.

Nel corso dell'attività di public engagement sono stati esplorati i possibili riflessi sulla programmazione regionale collegati alla territorializzazione dell'Agenda ONU che a nostro avviso, sono i seguenti: a) sistemi di monitoraggio, b) coordinamento strumenti di programmazione, c) governance; d) raccordo con il bilancio

3.1 Sistemi di monitoraggio

La scelta del MEF di adottare gli indicatori BES all'interno del ciclo di programmazione economico finanziaria potrebbe avere non secondari riflessi sulla programmazione regionale, sia a livello di rendicontazione dell'andamento degli effetti delle politiche regionali sul territorio, sia sull'impostazione del controllo strategico della programmazione regionale.

In prima battuta, gli indicatori BES utilizzati a livello nazionale per misurare gli effetti delle politiche economiche del Governo potrebbero essere estesi anche ai documenti di programmazione regionale, che a questo punto potrebbero incorporare delle simulazioni sull'evoluzione del benessere nel triennio a livello regionale. Tale estensione è immediatamente fattibile per quegli indicatori disponibili anche a livello regionale e potrebbe offrire alla programmazione regionale un riscontro territoriale delle politiche attuate dal Governo; allo stesso tempo la regionalizzazione degli indicatori potrebbe restituire un quadro informativo utile sugli effetti territoriali delle politiche pubbliche.

In seconda battuta, spingendosi oltre la scelta del MEF, la programmazione regionale potrebbe adottare un cruscotto di indicatori riferito all'Agenda 2030 da inserire nei documenti programmatici, in particolare il Programma regionale di Sviluppo, con la finalità di controllo strategico ovvero con l'obiettivo di monitorare e verificare ogni anno lo stato di avanzamento delle priorità dell'amministrazione regionale.

Gli indicatori BES potrebbero essere inseriti anche nei Piani delle performance delle amministrazioni regionali, incentivando le pubbliche amministrazioni a raggiungere target collegati agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Inoltre, gli indicatori BES potrebbero integrare gli indicatori comuni previsti dai decreti ministeriali del Piano degli indicatori del bilancio.

Uno degli aspetti che mina il pieno recepimento degli obiettivi e degli indicatori dell'Agenda 2030 nei documenti di programmazione regionale è l'orizzonte temporale di riferimento, che nel caso della programmazione regionale coincide con la durata della legislatura. L'orizzonte temporale dei documenti di programmazione regionale non consente di avere quel respiro di lungo periodo necessario a attuare, implementare e monitorare politiche finalizzate a modificare i driver della sostenibilità. La scarsa conciliabilità degli obiettivi di sviluppo sostenibile con i cicli politici è uno dei problemi maggiori per l'attuazione dell'agenda dello sviluppo sostenibile. I policy maker e le pubbliche amministrazioni non sono incentivate a impegnarsi in ambiti d'azione obiettivi che non siano compatibili con orizzonti decisionali che corrispondono ai cicli politici. Con riguardo agli indicatori, ciò si traduce nello scegliere ambiti d'azione e di rappresentazione compatibili con orizzonti decisionali che corrispondono ai cicli politici. Per questo, e qui veniamo alla seconda possibile conseguenza per la programmazione regionale, avrebbe senso adottare quanto prima un documento strategico per lo sviluppo sostenibile con un orizzonte temporale di medio lungo periodo.

3.2 Coordinamento strumenti di programmazione

Come già ricordato tale ipotesi è contemplata nell'ordinamento italiano. Infatti, nel d.lgs. 152/2006, è previsto che entro dodici mesi dalla delibera di aggiornamento della strategia nazionale di sviluppo sostenibile le Regioni si dotino, attraverso adeguati processi informativi e partecipativi, senza oneri aggiuntivi a carico dei bilanci regionali, di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale. Va tuttavia precisato che la valenza politica e programmatica di questo documento è tutta da verificare anche alla luce del peso e dell'effettiva incidenza che avrà la Strategia per lo sviluppo sostenibile nazionale, di recente avocata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Insomma, le Regioni saranno chiamate a contribuire con apposite strategie territoriali all'attuazione di quella nazionale ma, in assenza di un collegamento con i documenti di programmazione economico finanziaria di livello regionale, si corre il rischio di ingenerare confusione tra i documenti di programmazione regionale anche di carattere settoriale⁸. Inoltre l'assenza di un aggancio delle strategie regionali per lo sviluppo sostenibile con la struttura per missioni e programmi del bilancio potrebbe

⁸ Si citano a titolo di esempio il Programmi per la qualità dell'aria, il Piano per la gestione dell'acqua, per l'energia, il Piano paesaggistico etc.

derubricarle a semplici esercizi di riclassificazione delle politiche esistenti e delle risorse spese/stanziate secondo i goal dell'Agenda 2030.

3.3 Raccordo con il bilancio

La mancanza di una chiave di lettura comune tra le scelte di bilancio e quelle di programmazione, oltre a non dare immediatamente evidenza della coerenza tra allocazioni di bilancio e rilevanza degli obiettivi delle politiche regionali, limita la capacità di controllo dell'operato dell'amministrazione regionale da parte del Consiglio regionale e in ultima istanza dei cittadini. Questa discrasia rischia di potenziarsi ulteriormente se nella programmazione regionale vengono richiamati gli obiettivi dell'Agenda 2030 che non hanno un chiaro e immediato collegamento con l'articolazione del bilancio. In tal senso potrebbe essere di aiuto realizzare a fini rendicontativi, una matrice di raccordo tra la struttura per Missioni e programmi del bilancio e quella degli obiettivi dell'Agenda 2030, che restituisca un riscontro informativo sull'allocazione del bilancio regionale tra i diversi obiettivi dell'Agenda.

I documenti di programmazione finanziaria sono articolati per Missioni e Programmi. L'articolazione comune a tutte le pubbliche amministrazioni è stata introdotta con l'armonizzazione dei bilanci e risponde alla finalità di costruire un conto consolidato della pubblica amministrazione senza dover inseguire e aggiustare il federalismo contabile che fin qui aveva contraddistinto la contabilità degli enti della pubblica amministrazione e che al tempo stesso fosse coordinato a livello internazionale con la classificazione funzionale della spesa pubblica COFOG.

3.3.1 L'attinenza tra SDGs e missioni e programmi regionali

L'articolo 12 del decreto legislativo n. 118 del 2011 prevede che le amministrazioni pubbliche territoriali adottino schemi di bilancio articolati per missioni e programmi che evidenzino le finalità della spesa, allo scopo di assicurare maggiore trasparenza e confrontabilità delle informazioni riguardanti il processo di allocazione delle risorse pubbliche e la destinazione delle stesse alle politiche pubbliche settoriali.

Il confronto è stato fatto per la parte del bilancio a livello di programma, mentre nel caso dell'Agenda 2030 sono stati considerati i 17 Goals. Nella classificazione degli SDGs rispetto ai 63 programmi del bilancio si è tenuto conto del contenuto dei 169 target. In molti casi lo stesso programma di bilancio può essere assegnato a più SDGs.

Per i programmi dell'area istituzionale è ricorrente l'associazione con l'SDG numero 16, ossia quello inerente al funzionamento degli organismi in modo efficace, responsabile ed inclusivo; i programmi dell'area economica fanno riferimento all'SDG numero 8, che si riferisce esplicitamente alla crescita e all'occupazione; i programmi di area sanitaria sono associati principalmente all'SDG numero 3, ossia quello attinente al tema della sanità; rispetto all'area territoriale non sembra esserci un SDG dominante, ma è rilevante la presenza di una corrispondenza tra programmi e gli SDGs numero 9, 11 e 12, relativi rispettivamente alle infrastrutture, innovazione e industrializzazione, alla sicurezza e sostenibilità degli insediamenti, e ai modelli sostenibili di produzione e consumo.

L'SDG 14 (conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile) non trova corrispondenza alcuna nel bilancio regionale, poiché la Lombardia non è bagnata dal mare o da oceani. E anche gli SDGs collegati a target che riguardano soprattutto i Paesi in via di sviluppo hanno una ridotta copertura in termini di programmi associati come ad esempio il numero 2 (Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile).

Nella tabella 1 a titolo di esemplificativo viene riportata la corrispondenza tra i programmi della Missione 12 del bilancio regionale e gli SDGs. Tale esercizio che potrebbe essere ulteriormente affinato sui singoli target serve a restituire, seppur in modo approssimativo, un quadro dell'impegno finanziario

dell'amministrazione regionale sugli SDGs, facilitando così l'utilizzo da parte del policy maker del framework dell'Agenda ONU nelle scelte di programmazione. Per fare della tabella di raccordo tra bilancio e SDGs uno strumento di supporto operativo alla programmazione regionale, occorre un lavoro di affinamento - in particolare scegliendo se utilizzare criteri di esclusività nell'associazione dei programmi del bilancio agli Obiettivi - e di condivisione/verifica con le amministrazioni regionali della coerenza della proposta dello schema di raccordo.

Tabella 1 – Raccordo tra Programmi della Missione 12 del bilancio regionale e SDGs

| Missione 12 Programmi | Sustainable Development Goals | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|-------------------------------|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 |
| Interventi per l'infanzia, i minori e per gli asilo nido | | | | X | | | | | | | | | | | | | |
| Interventi per la disabilità | | | | X | | | | | | X | X | | | | | | |
| Interventi per gli anziani | | | X | | | | | | | | | | | | | | |
| Interventi per i soggetti a rischio di esclusione sociale | | | | | | | | | | X | | | | | | | |
| Interventi per le famiglie | X | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Interventi per il diritto alla casa | X | | | | | | | | | | X | | | | | | |
| Programmazione e governo della rete dei servizi sociosanitari e sociali | | | X | | | | | | | | | | | | | | |
| Cooperazione e associazionismo | | | | | X | | | | | | | | | | | X | |

Fonte: nostre elaborazioni su bilancio regionale

3.4 Governance

Un altro elemento probabile di fragilità è quello della governance delle strategie regionali di sviluppo sostenibile. La trasversalità degli interventi rischia, in assenza di un coordinamento adeguato, di essere un punto di caduta dell'attuazione delle misure previste nella strategia regionale, prigioniero degli assetti organizzativi e della verticalità delle competenze delle strutture di governo. A tale proposito le amministrazioni regionali dovrebbero dotarsi di appositi referenti dell'attuazione delle strategie regionali di sviluppo sostenibile per coordinare gli interventi e curarne l'attuazione e il monitoraggio.

Alla luce di queste brevi considerazioni è possibile ipotizzare che l'introduzione degli indicatori di benessere nel ciclo di programmazione economica e finanziaria dello Stato nonché l'approvazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile rappresentino delle buone occasioni per innovare gli strumenti e i metodi della programmazione regionale secondo la logica dell'Agenda 2030 anche se lo spazio di discrezionalità delle Regioni appare comunque limitato soprattutto nella parte di programmazione economica finanziaria. Infatti il ciclo e la struttura dei documenti della programmazione economico finanziaria delle Regioni sono definiti nell'ambito dell'armonizzazione dei bilanci. La stessa struttura del bilancio per Missioni e programmi, articolazione che riguarda la gestione delle spese pubbliche, finisce inevitabilmente per impattare sulle politiche e sull'organizzazione delle pubbliche amministrazioni. Insomma allo stato attuale è il documento di programmazione di legislatura, laddove adottato, che potrebbe fungere da grimaldello per fare dell'Agenda 2030 un programma di interventi a livello territoriale concretamente applicabile, in attesa che si definisca il ruolo delle strategie regionali per lo sviluppo sostenibile. A questo scopo sono necessarie, a parere di chi scrive, oltre a una robusta azione di public engagement e di "sensibilizzazione e formazione" rivolta a policy maker e al personale della pubblica amministrazione regionale, anche alcuni accorgimenti tecnici (Raccordo SDGs e bilancio, Indicatori e Piano delle performance) che potrebbero in parte favorire la sinergia tra programmazione economica finanziaria, piano delle performance e obiettivi dell'Agenda 2030.

4. L'esperienza in Regione Lombardia

Con l'avvio della XI Legislatura regionale e del nuovo ciclo di programmazione, in Regione Lombardia è stata avviata una riflessione sull'adeguamento degli strumenti e dei documenti di programmazione che ha apportato alcune novità di rilievo rispetto all'impostazione della X legislatura, caratterizzatesi per uno stretto collegamento tra la programmazione strategica e il bilancio (Cattivelli, Dal Bianco, 2014) nell'ottica di aumentare l'*accountability* dell'istituzione regionale. In particolare, l'impostazione del ciclo di programmazione della XI Legislatura, oltre a confermare l'articolazione del PRS per missioni e programmi del bilancio regionale, ha previsto nel documento di programmazione di legislatura degli indicatori statistici a livello di programma, tesi a verificare il raggiungimento dei risultati attesi. Tali indicatori, di valenza quinquennale, dovrebbero riportare il valore target o il trend atteso da raggiungere nell'arco della legislatura. Nelle intenzioni dell'amministrazione regionale, l'inserimento degli indicatori nel Programma regionale di Sviluppo, e quindi nel documento approvato dal Consiglio regionale, dovrebbe favorire l'attività di controllo strategico sull'attuazione degli obiettivi della programmazione regionale che potranno essere verificati anche dall'assemblea legislativa. L'inserimento di indicatori nel PRS attua quanto previsto dalla legge regionale 17/2014 Disciplina del sistema dei controlli interni ai sensi dell'articolo 58 dello Statuto d'autonomia, con la quale Regione Lombardia ha introdotto il controllo strategico per valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione del programma regionale di sviluppo, in termini di congruenza tra risultati conseguiti e obiettivi predefiniti.

L'implementazione di un sistema di monitoraggio strutturato con la finalità prescritte si presta ad essere un possibile strumento di monitoraggio dei progressi nel raggiungimento dei target degli SDGs a livello territoriale, perché gli indicatori hanno valenza politica, a differenza di quelli in uso nel piano delle performance e dei risultati attesi del bilancio che hanno significato per lo più amministrativo e come tali non sono facilmente sostituibili dal governo regionale in quanto votati e approvati anche dal Consiglio.

Si è aperta quindi la possibilità in avvio di legislatura di costruire un ponte tra la programmazione regionale e gli SDGs che ha riguardato innanzitutto il Programma regionale di Sviluppo che nelle premesse indica alcune priorità dell'azione dell'amministrazione regionale e tra queste la sostenibilità assume un ruolo di rilievo e con essa anche l'approvazione della Strategia regionale di sviluppo sostenibile. Le potenziali direttrici di lavoro sono state identificate in:

- Previsione di collegamento tra indicatori strategici del PRS e indicatori collegati ai target Agenda 2030
- Identificazione di temi del PRS XI Legislatura che possono attuare gli obiettivi dell'Agenda 2030
- Matrice di raccordo tra Missioni del Bilancio regionale e Goal dell'Agenda 2030

Nella fase di avvio stesura e approvazione del Programma regionale di Sviluppo ci si è concentrati sulla prima attività, ovvero la definizione del raccordo tra indicatori di controllo strategico e indicatori di Agenda 2030.

Durante il lavoro è emerso come il processo di selezione degli indicatori differisca alquanto da una semplice operazione di ri-classificazione. In particolare tra i criteri che hanno guidato l'amministrazione regionale nella scelta degli indicatori da associare ai risultati attesi ha pesato la sensibilità alle politiche pubbliche regionali e alla capacità di queste ultime di incidere sugli obiettivi programmatici prima ancora che sulla sostenibilità o sul benessere dei lombardi. Questa preoccupazione ha di fatto portato ad escludere o limitare gli indicatori, targati Agenda ONU 2030 e BES, dal Programma regionale di Sviluppo della XI legislatura, a favore di misure più suscettibili di essere controllate dall'amministrazione regionale. Del resto, gli indicatori inseriti a livello di PRS rispondono all'esigenza di monitorare i progressi dell'agenda di governo che non coincide con gli SDGs.

Per cercare di non disperdere il lavoro di classificazione e sistematizzazione degli indicatori degli SDGs secondo la classificazione del PRS, si è concordato con il Consiglio regionale di inserire un emendamento al

PRS per inserire un nuovo allegato con gli indicatori di Agenda 2030 e BES raccordati alle missioni del bilancio di Regione Lombardia (Tabella 2). La tabella degli indicatori di Agenda 2030 è stata quindi inserita tra gli allegati del PRS della XI legislatura.

L'obiettivo di questo allegato, frutto di un lavoro sinergico tra Consiglio regionale e Giunta regionale che riprende anche parte delle considerazioni emerse in un'iniziativa pubblica⁹ organizzata nell'ambito del Festival dello Sviluppo sostenibile, è quello di monitorare il contributo delle politiche regionali agli obiettivi dell'Agenda ONU 2030, e di proporre la Lombardia quale laboratorio di sperimentazione dell'attuazione di misure collegate agli SDGs, anche grazie all'azione propositiva del Consiglio regionale.

Il Consiglio infatti potrebbe aiutare a fluidificare gli interventi regionali per raggiungere i target posti dall'Agenda che intercettano trasversalmente le deleghe assessorili. Soprattutto il Consiglio regionale può farsi promotore di una iniziativa indirizzata ai territori di sensibilizzazione al tema della sostenibilità aprendo uno spazio di discussione soprattutto con le amministrazioni locali, e candidare il territorio lombardo a fare da apripista su alcune iniziative che hanno impatto sui GOAL dell'Agenda. Inoltre il Consiglio regionale potrebbe orientare la produzione normativa in chiave di Agenda 2030 richiamando nei testi di legge, gli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 in modo da introdurre anche in via normativa un monitoraggio sull'attuazione delle politiche per la sostenibilità a livello regionale.

Con l'inserimento dell'allegato al PRS della XI legislatura, Regione Lombardia rafforza anche la sua posizione di interlocuzione con il Ministero dell'Ambiente e delle Tutela del Territorio e del Mare in vista dell'elaborazione della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile che avrà come requisiti non solo la costruzione della governance e il coinvolgimento della società civile, ma prevede anche un raccordo con gli obiettivi strategici regionali (PRS) e con il DEF nonché la definizione di un sistema di indicatori.

Il processo di integrazione tra programmazione regionale e SDGs in Lombardia non può dirsi concluso e potrebbe essere ulteriormente perfezionato nei prossimi mesi, a partire dalla contaminazione dei numerosi documenti di programmazione settoriale che definiscono obiettivi e misure specifiche in ambiti di interesse dell'Agenda 2030, così come richiesto dall'adozione della Strategia regionale.

In particolare, con l'approvazione del PRS e delle risorse associate alle azioni, sarà possibile costruire un quadro di complessivo e esaustivo dell'impegno dell'amministrazione regionale sui GOAL dell'Agenda 2030, evidenziando per ciascuno le azioni, le risorse disponibili e il posizionamento della Lombardia e le possibili aree di intervento.

Da non sottovalutare poi l'aspetto della governance delle azioni di attuazione della Agenda 2030. Regione Lombardia ha individuato in un assessorato l'approvazione della strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, mantenendo un'impostazione che mette al centro le tematiche ambientali. Questo tipo di scelta funzionale alla copertura della maggior parte delle tematiche trattate potrebbe però nascondere l'insidia della compartimentalizzazione delle politiche rischiando di fare dell'Agenda 2030 lo strumento di coordinamento dei piani settoriali di quest'ambito, rischio da evitare.

⁹ Il Consiglio regionale della Lombardia ha organizzato un evento nell'ambito del Festival dello Sviluppo sostenibile con PoliS-Lombardia il giorno 30 maggio 2018 sul tema *Agenda 2030: quali politiche per la sostenibilità*.

Tabella 2 – Indicatori inseriti nell'emendamento al PRS dal Consiglio regionale

| N. mis. | Missione | Indicatore | Ultimo anno disponibile | Unità di misura | Ultimo valore disponibile | Target/trend | Fonte | BES DEF | Agenda 2030 |
|--------------------------|---|--|-------------------------|---------------------------------|---------------------------|--------------|------------------|---------|-------------|
| AREA ECONOMICA | | | | | | | | | |
| 14 | Sviluppo economico e competitività | Percentuali delle spese in R&S sul PIL | 2015 | % | 1,30% | Aumento | Istat, BES o DPS | | X |
| 16 | Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca | Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche | 2013 | % | 6,00 | Aumento | Istat | | X |
| 4 | Istruzione e diritto allo studio | Tasso di partecipazione alle attività educative (scuola dell'infanzia e primo anno della primaria) per i 5-enni | 2016 | % | 92,70% | Mantenimento | MIUR | | X |
| 4 | Istruzione e diritto allo studio | Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione | 2016 | % | 12,70% | Riduzione | Istat | X | X |
| 15 | Politiche per il lavoro e la formazione professionale | Tasso di mancata partecipazione al lavoro | 2016 | % | 12,30% | Riduzione | Istat, BES | X | X |
| 15 | Politiche per il lavoro e la formazione professionale | Tasso di disoccupazione | 2017 | % | 6,40% | Riduzione | Istat | | X |
| 6 | Politiche giovanili sport e tempo libero | Percentuale di persone di 15-24 anni ne occupate ne inserite in un percorso di istruzione o formazione | 2016 | % | 15,00% | Riduzione | Istat | | X |
| AREA SOCIALE | | | | | | | | | |
| 13 | Tutela della salute | Speranza di vita in buona salute alla nascita | 2016 | n. medio anni | 60,50 | Aumento | Istat, BES | X | |
| 13 | Tutela della salute | Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente | 2015 | per 10.000 | 7,60 | Riduzione | Istat | | X |
| 12 | Diritti sociali, politiche sociali e famiglia | Indice di disuguaglianza del reddito disponibile | 2015 | rapporto delle quote di reddito | 5,50 | Riduzione | Istat, BES | X | X |
| 12 | Diritti sociali, politiche sociali e famiglia | Incidenza di povertà relativa individuale | 2016 | % | 8,00% | Riduzione | Istat | | X |
| 12 | Diritti sociali, politiche sociali e famiglia | Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli | 2016 | % | 78,70% | Aumento | Istat, BES | X | X |
| AREA TERRITORIALE | | | | | | | | | |

| N. mis. | Missione | Indicatore | Ultimo anno disponibile | Unità di misura | Ultimo valore disponibile | Target/trend | Fonte | BES DEF | Agenda 2030 |
|---------|--|---|-------------------------|-----------------------|---------------------------|--------------|-------------------------|---------|-------------|
| 8 | Assetto del territorio ed edilizia abitativa | Indice di abusivismo edilizio | 2016 | % costruzioni abusive | 6,80% | Riduzione | Cresme Istat, BES | X | X |
| 8 | Assetto del territorio ed edilizia abitativa | Indice di bassa qualità dell'abitazione | 2016 | % | 7,80% | Riduzione | Istat, BES | | X |
| 9 | Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente | Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati rispetto ai carichi complessivi urbani generati | 2015 | % | 62,90% | Aumento | | | X |
| 9 | Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente | Rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani raccolti | 2016 | % | 68,10% | Aumento | Ispra Istat, BES | | X |
| 17 | Energia e diversificazione delle fonti energetiche | Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in percentuale del consumo interno lordo di energia elettrica) | 2016 | % | 23,80% | Aumento | Terna S.p.A. Istat, BES | | X |
| 3 | Ordine pubblico e sicurezza | Tasso di mortalità per incidenti stradali | 2016 | per 100.000 ab. | 4,20 | Riduzione | Istat | X | X |
| 3 | Ordine pubblico e sicurezza | Indice composito di criminalità predatoria | 2016 | reati per 1.000 ab. | 86,40 | Riduzione | Istat, BES | X | |

Conclusioni

La localizzazione dell'Agenda ONU 2030 potrebbe avere riflessi anche sul sistema di programmazione delle Regioni, e comunque richiede un raccordo con questi ultimi per essere implementata. I possibili cantieri di sperimentazione riguardano grosso modo quelli individuati nella manifestazione di interesse del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare: governance, indicatori, raccordo con bilancio pianificazione operativa etc.

Le amministrazioni regionali avranno modo di cimentarsi nei prossimi mesi nel raccordo con l'Agenda 2030 proseguendo quanto già fatto con il contributo delle Regioni al Programma nazionale di riforma. Dall'esperienza di Regione Lombardia, emerge come l'integrazione tra strumenti di programmazione regionale e SDGs, sia possibile sul livello della programmazione strategica (programma di legislatura), laddove questa sia prevista, e possa riguardare in prima battuta gli indicatori e i sistemi di monitoraggio, che possono essere adattati anche allo scopo di misurare il raggiungimento dei target, anche opportunamente regionalizzati.

Perché questo accada occorre che la classe politica regionale raccolga la sfida della sostenibilità e della localizzazione dell'Agenda 2030. L'Italia da questo punto di vista ha fatto enormi progressi nell'ultimo anno con l'approvazione della strategia nazionale e di innovazioni anche sull'utilizzo degli indicatori alternativi al PIL nella programmazione economica e finanziaria, condizione che potrebbe spingere anche le Regioni ad accogliere più favorevolmente un nuovo framework di riferimento per le politiche locali.

Si ringraziano per il prezioso lavoro di preparazione di primi materiali e il confronto sui contenuti il dott. Gabriele Grilli e Giulia Caversazio.

Bibliografia

Asvis (2017), *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*. Rapporto Asvis 2017 disponibile <http://asvis.it/rapporto-2017/>

Asvis (2018) *Monitoring SDGs at EU level with composite indicators* disponibile http://asvis.it/public/asvis/files/ASVIS-REPORT-EU-COMPOSITES-REV_FINAL-EG.pdf

Bandera S., Dal Bianco A. (2017) Programmazione regionale delle politiche e SGD (Sustainable Development Goals), paper presentato alla XXXVIII Conferenza italiana di Scienze regionali, Cagliari: settembre.

Bandera S., Di Carpegna Brivio E., Fontana M. (2018), *Competenze legislative e governance multilivello per l'attuazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile* disponibile in <http://asvis.it/approfondimenti/208-2510/competenze-legislative-e-governance-multilivello-per-lattuazione-degli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>

Cattaneo M.C., Dal Bianco A. (2018), Il public engagement come dimensione del policy advice istituzionale: l'esperienza del Rapporto Lombardia, paper presentato al XXI Congresso nazionale Associazione italiana di Valutazione AIV, L'Aquila: Aprile.

Cattivelli V., Dal Bianco A. (2014), Armonizzazione contabile e programmazione regionale: il caso della Regione Lombardia in *La Finanza Territoriale, Rapporto 2014* Franco Angeli: Milano, pp. 129-143.

Cavalli L. (2018), Agenda 2030: da globale a locale. https://www.feem.it/m/publications_pages/2018-cavalli-agenda2030.pdf

Feem (2018), Localizzare l'Agenda 2030: il caso della Basilicata, Percorsi.

Fioramonti L. (2017), *The World After GDP: Politics, Business and Society in the Post Growth Era*. Cambridge: Polity Press.

Giovannini E. (2018), *L'utopia sostenibile*. Bari: Editori Laterza.

Jackson T. (2017), *Prosperity Without Growth*. Abington: Routledge.

IPRES (2017) La Puglia attraverso gli indicatori dell'Istat per gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs – Sustainable Development Goals) delle Nazioni Unite, http://www.ipres.it/index.php?option=com_phocadownload&view=category&download=976:nota-tecnica-32017-qla-puglia-attraverso-gli-indicatori-dellistat-per-gli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile-sdgs-sq&id=18:2012note-tecniche&Itemid=277

Network of Regional Governments for Sustainable Development (nrg4SD), University of Strathclyde (2018), *Localizing the SDGs: Regional Governments paving the way* <http://www.nrg4sd.org/wp-content/uploads/2018/07/Localizing-the-SDGs-HQ.compressed.pdf>

OCSE (2017), *Measuring distance to SDG Targets. An Assessment of where OECD Countries stand*, Paris, disponibile <http://www.oecd.org/sdd/OECD-Measuring-Distance-to-SDG-Targets.pdf>

Riccardini F. (2016), *Sviluppo e benessere sostenibili. Una lettura per l'Italia*. Universitalia: Roma.

Sachs J. D. (2016), A cosa servono gli obiettivi, *Equilibri* 1/2016, pp. 11-17.

Sachs, J., Schmidt-Traub, G., Kroll, C., Lafortune, G., Fuller, G. (2018), *SDG Index and Dashboards Report 2018*. New York: Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network (SDSN).

Ufficio parlamentare del bilancio (2017), Audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ambito dell'esame dello Schema di decreto ministeriale recante individuazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile (Atto n. 428)

http://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2017/07/Audizione_26_07_2017.pdf

Tagliacozzo G., Baldazzi B., Ferruzza A., Costanzo L. (2017), Gli indicatori dell'Istat per gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle nazioni unite (SDGS) Paper presentato alla XXXVIII *Conferenza italiana di Scienze regionale*, tenuta a Cagliari: Settembre.

The Global Taskforce of Local and Regional Governments, UNDP and UN-Habitat (2016), *Roadmap for Localizing the SDGs: Implementation and Monitoring At Subnational Level*
https://www.uclg.org/sites/default/files/roadmap_for_localizing_the_sdgs_0.pdf

ABSTRACT

The implementation of the 2030 UN Agenda for Sustainable Development requires a shared effort by state and regional governments to ensure an organic and functional implementation to achieve the targets. The Regions are called upon to contribute to the realization of the national sustainable development strategy, promoting in turn the strategies in their respective territories, which will be built with the relevant contribution of the stakeholders. The role of Regions could be more incisive if the principles of sustainability were foreseen in the regional planning instruments and therefore anchored to the cycle of financial planning, as well as to the structure of the regional budget.

The paper is based on the experience gained by PoliS-Lombardia in the implementation of the regional planning documents, and offer an contribution to identify possible ways of linking regional planning tools to Agenda 2030.